

# il manifesto

Data: 08.04.2025 Pag.: 13  
 Size: 283 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione: 11734  
 Lettori:



## «ANARCHISMO E IMMAGINARIO ANTICOLONIALE» (ELÈUTHERA)

# Benedict Anderson, un pensiero planetario che parla al presente

MARC TIBALDI

■ ■ È una vertigine culturale la lettura di *Anarchismo e immaginario anticoloniale* di Benedict Anderson (Elèuthera, pp. 446, euro 24, traduzione di Claudia Campisano, prefazione di Stefano Boni), è come perdersi guardando un mappamondo/*dream machine*, un mirabolante incrocio di culture sovversive planetarie tra la fine dell'800 e inizio del 900, dalle Filippine (al tempo colonia spagnola) dei grandi scrittori José Rizal, autore dei romanzi *Noli me tangere* e *El Filibusterismo*, e Isabelo de los Reyes, autore di *El Folklore Filipino*, agli anarchici spagnoli, francesi e italiani, dalla insurrezione armata della Cuba di José Martí alla lotta ant imperialista in Cina e Giappone. Nella contaminazione con le avanguardie letterarie europee (in particolare La Revue Blanche di Felix Fénéon, Geroges Clémenceau, Tarrida del Màrmol) e con la cultura rivoluzionaria di Malatesta e Bakunin, si afferma una coscienza anticoloniale e ant imperialista che condurrà alla stagione delle indipendenze.

**BENEDICT ANDERSON**, con uno sguardo capace di proiettare nel

passato la dimensione globale del mondo di oggi, riprende i temi del suo classico *Comunità immaginate*, ma se nel celebre testo sul nazionalismo rischiava di naturalizzare il concetto di nazione invece di denaturalizzarla riconoscendo il suo essere storicamente costruita e i suoi effetti politici (come indicato da Eric Hobsbawm), in *Anarchismo e immaginario anticoloniale*, Anderson comprende la storicità della interrelazione tra lotte anticoloniali e anarchismo, tra momento delle lotte di liberazione e successiva «territorializzazione». Il regalo avvelenato del colonialismo alle lotte di liberazione anticoloniale è il nazionalismo, così come l'identitarismo delle lotte di ogni minoranza è destinato a diventare reazionario se non rimane in connessione con le rivendicazioni più complessive. Intersezionalità è stata definita negli ultimi anni. In questo il testo di Anderson trova delle risonanze con *I dannati della terra* di Frantz Fanon, *Orientalismo* di Edward Said (e degli «studi postcoloniali» di D. Chakrabarty, P. Chatterjee, G.Ch. Spivak), perché in fondo la globalizzazione – tra riconfigu-

razioni delle *governance*, lotte per la liberazione delle migrazioni, è la condizione postcoloniale che viviamo tutti.

Per comprendere la complessità del suo pensiero innovativo e «planetario», bisogna ricordare che Benedict Anderson (1936-2015), nacque a Kunming, Cina, e morì a Batu, Indonesia, era di origini anglo-irlandesi ma cittadino del mondo, poliglotta (conosceva tra l'altro il *tagalog* parlato nelle Filippine), sociologo, antropologo, filosofo ed esperto di storia e cultura dell'Asia in generale, nel 1966, insieme alla collega Ruth McVey, scrisse il celebre *Cornell Paper*, un documento in cui si denunciava il ruolo dei militari nel colpo di Stato indonesiano.

**UNO DEI SUOI OBIETTIVI** è stato soprattutto quello di indagare la microfisica del sentimento di appartenenza nazionale, i suoi linguaggi, la sua genesi e la sua diffusione in ambiti culturali anche diversissimi tra loro. Nelle sue opere, Anderson si serve di innumerevoli materiali, dalle letterature minori alla storia della stampa, per mettere a fuoco le trasforma-

zioni che hanno accompagnato la nascita dei nazionalismi, la territorializzazione delle fedi religiose, il ruolo del capitalismo nascente e dell'opinione pubblica, il nuovo rapporto tra memoria e attualità. Stefano Boni, nella puntuale introduzione, definisce e storicizza «l'attrazione tra nazionalismo e anarchismo, orientamenti accomunati da una tensione per la libertà sebbene per molti versi antitetici, in particolare perciò che concerne la riduzione della comunità politica allo Stato, raggiunse il suo apice nel periodo delle lotte anticoloniali». Vertigine, si diceva all'inizio. Il lettore, scrive Anderson (che aveva simpatie marxiste), per apprezzare la bellezza dei fulmini che nascono dai contrasti, deve saper affrontare uno stile narrativo che oscilla tra un montaggio di Ejzenstejn e il romanzo d'appendice di Dickens e Sue, e viaggiare «in quell'ambito che Melville avrebbe definito astronomia politica, poiché prova a tracciare una mappa della forza gravitazionale esercitata dall'anarchismo» su movimenti sviluppatasi ai poli opposti del globo.



Benedict Anderson